

Lo Piccolo sull'auto dei pompieri? Indagini su due vigili del fuoco

Il superboss Salvatore Lo Piccolo andava in giro con una macchina dei vigili del fuoco. Questa l'ipotesi sulla quale stanno indagando gli agenti della squadra mobile. Una storia incredibile, come d'altronde fino allo scorso mese sembrava incredibile che il ricercato numero 1 in Italia Bernardo Provenzano andasse all'estero per farsi curare in clinica. E poi è saltato fuori che Provenzano all'estero è andato almeno due volte. Adesso un'altra vicenda dai contorni quasi surreali. Al centro ci sono due personaggi insospettabili, due vigili del fuoco, uno dei quali in pensione, dalle fedine penali immacolate. Si tratta di Giovanni Niosi, 61 anni, fino a qualche mese fa in servizio presso l'aeroporto di Punta Raisi e di Francesco Di Blasi, 64 anni, pompiere in pensione. Gli investigatori sospettano che i due pompieri sappiano molte cose sulla cosca di San Lorenzo e sulla ventennale latitanza di Lo Piccolo. Entrambi rispondono di associazione mafiosa nella maxiretata degli 84 arresti.

Il personaggio

Estraneo a qualsiasi inchiesta giudiziaria, gestore del bar «Piana dei Colli» di via Astorino, a carico di Niosi c'è una intercettazione ritenuta molto interessante dall'accusa, ma altre indagini sono in corso da parte della sezione criminalità organizzata della squadra mobile. Per diverso tempo la polizia ha tenuto d'occhio l'officina meccanica intestata alla moglie del pompiere in via Verona a pochi passi dalla piazza di San Lorenzo. C'è di più. Il pompiere è stato marcato molto stretto, a rivelarlo è lui stesso nel corso di una intercettazione.

La microspia

Sono le 11,21 del 23 maggio, dentro i locali della «Edilpomice», un'azienda gestita da Andrea Cusimano, arrestato nel corso del maxiblitz. Dentro la ditta, secondo l'accusa, si tenevano spesso incontri tra personaggi della cosca di San Lorenzo. In questa circostanza ci sono Francesco Di Blasi, Antonino Cusimano (cugino di Lo Piccolo) e appunto Giovanni Niosi.

“Ci arrestano tutti”

Niosi appare molto preoccupato, dice ai presenti: «Dell'agenzia io glielo detto delle microspie». Il vigile del fuoco, scrivono i magistrati, ha ritrovato una microspia nell'agenzia di disbrigo pratiche auto gestita dalla figlia. E Di Blasi aggiunge: «Glielo hai detto ai tuoi figli? Mi...è tanta», parlando delle dimensioni della cimice. Il pompiere sente il terreno scottare sotto i piedi. “Io sono convinto - afferma - che tra non molti giorni ci arrestano a tutti” Sono convinto. Io cammino sempre da solo, fare e dire, io non parlo e parlano i miei compagni...Lo zio Ciccio dice che non c'è pericolo...un corno!.

La paletta

Dunque già tre anni fa il vigile del fuoco temeva qualcosa. Gli investigatori avevano avuto una soffiata che qualcuno aveva messo a disposizione della cosca di San Lorenzo mezzi e divise dei vigili del fuoco. Un'ottima copertura per evitare controlli e posti di blocco. Cinque mesi dopo quella conversazione registrata, la squadra mobile ha trovato un riscontro. Grazie alle dichiarazioni di Raimondo Gagliano in un garage di via Primo Camera allo Zen sono stati trovati un fucile a canne mozze, un revolver calibro 38, una calibra 9 semi-automatica e una paletta dei vigili del fuoco. Gli investigatori hanno subito controllato presso il comando dei vigili ed è emerso che la paletta era andata «smarrita».

«I nostri mezzi sono controllati e qualsiasi auto che esce dalla sede deve rendicontare i chilometri - afferma il comandante dei vigili del fuoco, Filippo Trovato -. In ogni caso sarà la magistratura a chiarire la vicenda».

“Lo zio Ciccio”

E' il nome che pronuncia Niosi nel corso della intercettazione alla «Edilpomice». Secondo l'accusa si tratta di Francesco Di Blasi, l'anziano pompiere che sarebbe stato scelto da Lo Piccolo per gestire alcune estorsioni. Un ruolo delicato, per il quale bisogna godere della massima fiducia da parte del capo. Un insospettabile e per questo, sottolineano gli investigatori sarebbe stato scelto dal capomafia. Sarebbe stato lo «zio Ciccio», insieme a tale «Franco» di Partanna, ad avere affidato ad Angelo Mineo e Gabriele Viviano la temporanea reggenza della famiglia dello Zen.

Gli insospettabili

Il loro ruolo ancora una volta viene sottolineato in un'indagine antimafia. «Vorrei citare a questo proposito - afferma il capo della squadra mobile Giuseppe Cucchiara - una frase contenuta nell'ordinanza che condivido appieno. Lo spaccato offerto dalle indagini conferma ancora una volta come il principale punto di forza dell'organizzazione mafiosa sia la capacità di controllo del territorio che è in grado di esercitare sia grazie al potere di intimidazione della componente militare sia grazie al consenso che riesce ad ottenere in diversi strati della popolazione che hanno ormai accettato di convivere con essa traendone perfino dei vantaggi».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS